

Pareggio di bilancio

Lo strappo italiano alla camicia di forza Ue

Giulio Sapelli

La lettera che il ministro Pier Carlo Padoan ha inviato alla Commissione europea per chiedere un rinvio del pareggio di bilancio, ovvero del rispetto dei limiti fissati dalle regole

dell'Eurozona sul deficit pubblico, può essere l'inizio di un percorso storico in grado di portarci a una nuova configurazione dell'Europa. Da anni si invoca con autorevolezza che sarebbe razionale non conteggiare nel famoso 3% le spese rivolte agli investimenti pubblici e alle infrastrutture. Il primo a farlo con autorevolezza fu Domenico Siniscalco nel breve lasso di tempo in cui fu ministro del Tesoro. Una richiesta giusta, sacrosanta, che si ripresenta finalmente oggi con completezza e che consente di presentare l'Europa non come una figura mitologica che divora i suoi figli, bensì invece come un terreno in cui le singole culture nazionali, che la compongono, possono disvela-

re appieno la loro capacità di crescere seguendo modelli non imposti, ma invece endogeni. Modelli che la cornice europea dovrebbe semmai rafforzare e non, come oggi accade, annichilire o mortificare.

Con questo atto, Padoan rende manifesto ciò che egli è: un economista che si è formato non tanto nelle istituzioni europee, ma nelle istituzioni globali dell'economia globale, il quale è quindi consapevole dei vincoli in cui si è chiamati ad agire in Europa, ma che a questi ultimi non è subalterno. Sottolineo che la procedura eccezionale invocata dal ministro ha una forte valenza produttivistica e favorisce l'aumento della nostra competitività d'impresa.

Continua a pag. 26

L'analisi

Lo strappo italiano alla camicia di forza Ue

Giulio Sapelli

segue dalla prima pagina

Restituire di fretta ciò che lo Stato deve alle imprese - circa 13 miliardi - vuol dire innescare un meccanismo virtuoso per proseguire nella loro opera, sia essa rivolta all'esportazione sia rivolta al mercato interno, di cui troppo spesso si dimentica l'importanza. Per ricostruire la domanda distrutta in questi ultimi dieci anni dobbiamo agire appunto in due direzioni: incoraggiare la ripresa dei consumi interni sia alle persone sia alle imprese; dare credito a queste ultime per migliorare produttività e competitività. La diminuzione della disoccupazione dovrebbe conseguire.

La Commissione europea naturalmente ha risposto come doveva. Ha concesso la proroga riservandosi di meglio esaminare la questione nei tempi che sono propri a un'elefantiaca burocrazia. Rimane la sostanza, che non è solo economica ma anche istituzionale. Quell'atto coraggioso del ministro ha ricordato a tutti noi come l'Europa sia una sorta di gabbia d'acciaio in cui ci siamo messi volontariamente. Abbiamo chiuso la porta e buttato la chiave. Se vogliamo uscirne dobbiamo rifabbricare la chiave ogni volta. Questa chiave si chiama maggioranza assoluta: quella richiesta al Parlamento che deve esprimersi con un voto su quella lettera, perché è questo che ci impongono le regole europee. Esse sono infatti parte di

più trattati internazionali, perché tali sono gli accordi europei che troppo spesso evochiamo senza comprenderne la rilevanza. Essi sono veri e propri accordi diplomatici, stipulati tra Stati sovrani per condividere una nuova, superiore, sovranità.

Ma la condivisione della sovranità, così come le trasformazioni di questa condivisione, richiedono sempre l'espressione della sovranità medesima, che nelle democrazie parlamentari moderne si esprime appunto come sovranità di popolo rappresentato dai suoi eletti nelle assemblee generali. Il voto parlamentare di ieri ha quindi un significato particolare, soprattutto in questi giorni di campagna elettorale per le prossime elezioni europee. Per un voto favorevole, nel senso auspicato dal governo Renzi, dovevano esprimersi non solo le forze politiche governative ma anche quelle che dall'opposizione contestano sì il governo, ma non l'Europa in sé medesima quanto piuttosto la sua configurazione. E non v'è dubbio alcuno che questa proposta può essere la palla di neve che fa scaturire una benefica valanga, ossia che promuove quel lavoro diplomatico diretto non solo a raggiungere questo minimo, ma tanto benefico obiettivo, ma anche obiettivi massimi come la riforma delle regole europee nella loro interezza, a partire dallo statuto della Bce per finire, a parere di chi scrive, con lo stesso fiscal compact.

È un voto quindi che ha avuto un alto valore simbolico e a ben vedere anche i

5Stelle avrebbero dovuto votare a favore, sottraendo dalle mani dei suoi avversari quel randello polemico insidioso che li indica solo come distruttori, anziché come costruttori di una nuova idea di Europa. Si è persa un'occasione per favorire il sorgere di un altro importante simbolo di cui dobbiamo arricchire la nuova Europa. E questo simbolo è l'orgoglio nazionale, l'amor di patria che inizia sconsigliando nei fatti le tesi di coloro che sostengono che l'Italia non aveva e non ha speranza, se non sottoposta ai cosiddetti choc esterni. Purtroppo entrambi in Europa, a suo tempo, con questa cultura dominante che allineava tra le cosiddette classi dirigenti dell'epoca. Abbiamo visto i risultati: gli choc esterni sono diventati schiaffoni e la sudditanza, che vuole dire dimenticare una storia nazionale, certo piena di limiti, ma anche ricca di grandiose realizzazioni, ha generato una subalternità che può distruggerci. Spero che la lettera di Padoan sia l'inizio di una svolta. Se lo sarà, le gobettiane «energie nove» si tradurranno in politica: italiana ed europea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA